

IL MONDO «BORGHESE» E IL MONDO «SOCIALISTA»

Nikolaj Berdjaev

Continuiamo a pubblicare i giudizi dei filosofi russi che hanno capito la rivoluzione al suo nascere. Qui Berdjaev scrive nel dicembre del 1917.

«Resteranno cinque sentimenti insaziabili,
più un sesto sentimento insaziabile: la vanagloria;
resterà tutta la natura demoniaca dell'uomo.

Selvaggia di per se stessa,
lasciata senza limiti e leggi,
sarà preda di un furore inarrestabile»
Thomas Carlyle, *La rivoluzione francese*

I

Il popolo russo ha mostrato una divisione tra mondo «borghese» e mondo «socialista» quale sin qui non si era ancora vista nella storia dell'umanità. L'unità del genere umano come popolo di Dio, caratterizzato dall'origine comune, è stata oggi definitivamente distrutta in Russia. L'umanità russa si è divisa in due razze nemiche. L'uomo «borghese» e l'uomo «socialista» si sono riconosciuti come lupi gli uni per gli altri. L'idea della classe ha ucciso in Russia l'idea dell'uomo. Nei loro rapporti, i russi hanno smesso di comportarsi da uomini gli uni per gli altri. Gli ideologi del mondo «socialista», i suoi profeti e i suoi apostoli vogliono convincerci che proprio in questa disgregazione dell'umanità, in questa fine della continuità storica e di qualsiasi forma di unità nasce l'uomo nuovo. Il vecchio mondo, l'uomo vecchio devono morire. Nell'incendio della rivoluzione socialista russa, che deve trasformarsi in rivoluzione mondiale, brucerà il vecchio mondo «borghese», e sulle sue ceneri verrà edificato il nuovo mondo «socialista». I bolscevichi russi, posto che se ne possa parlare seriamente, sono appunto questa nuova razza che nega qualsiasi legame e qualsiasi continuità tra questi due mondi, e che vuole eliminare completamente tutto ciò che è vecchio, ogni eredità del passato. In questo sono simili ai

futuristi. Questa razza, dopo aver negato ogni sorta di nobiltà e di onore come pregiudizi del vecchio mondo, si è accinta a realizzare l'enorme esperimento della creazione di un nuovo mondo «socialista» nel quale non vi sarà più nulla di «borghese». Nell'Europa occidentale prevale questo tipo «borghese» di socialismo. Ma il socialismo rivoluzionario russo, che ha raggiunto la sua espressione più compiuta nel bolscevismo, disprezza e respinge questo socialismo «borghese» e pretende di insegnare ai popoli «borghesi» dell'Occidente il socialismo autentico, l'autentica rivoluzione. La nuova razza nasce in Russia e dalla Russia porterà in tutto il mondo la buona novella del nuovo mondo perfetto. Pretesa enorme, veramente «messianica». Un «messianismo» russo, slavo, molto simile a questo venne confessato anche da Bakunin, per il quale i primi bagliori dell'incendio mondiale dovevano partire proprio dalla Russia e per il quale non v'era dubbio che la luce della rivoluzione veniva dall'Oriente. Anche il signor Lenin si è rivelato una sorta di slavofilo *sui generis*, convinto del ruolo «messianico» dell'Oriente; e proprio in nome della missione rivoluzionaria mondiale della Russia la tradisce e la distrugge fino alle radici!

È molto interessante e istruttivo considerare e capire cosa porta con sé di nuovo questo mondo «socialista» russo, e cosa nega del vecchio mondo «borghese». Capire se nasce davvero una nuova anima nella razza socialista che si presenta con pretese così universali, e che cerca di realizzarle con una violenza così sanguinaria. Il ricercatore può anche non partecipare alla lotta di questi due mondi e deve porsi al di sopra dello scontro di interessi che caratterizza questa lotta, e può anche ammettere che nel mondo «borghese» c'era molto di cattivo, di volgare e di meschino, mentre il mondo «socialista» ha una sua verità e possiede elementi di un bene necessario. In effetti, gli ultimi momenti di esistenza del vecchio mondo «borghese» non si sono certo distinti per dignità e bellezza. Ammettiamo pure che chi vuole capire la natura e il senso dello scontro tra i due mondi cui stiamo assistendo desideri con tutta l'anima la trasfigurazione della nostra vecchia vita e dei suoi vizi, il superamento della schiavitù, del peccato e delle loro miserie, e la nascita di un uomo nuovo, di una nuova anima umana. Il desiderio di una vita nuova, migliore, trasfigurata non deve necessariamente essere un desiderio solo «socialista», ma può essere anche un desiderio religioso, cristiano. Il cristiano autentico, che è tale non esteriormente ma in profondità, non può essere contento della vita «borghese», fondata sulla violenza e sull'odio, ma vuole un «cielo nuovo» e una «terra nuova», vuole dei cambiamenti e dei miglioramenti più profondi e radicali di quelli richiesti dal più rivoluzionario dei socialisti. E il mondo «socialista» gli può apparire del tutto identico al vecchio mondo, al vecchio mondo dell'uomo immerso nel peccato, schiavo delle sue passioni, dei suoi istinti malvagi ed egoistici, gli può apparire del tutto identico al mondo «borghese», solo meccanicamente riorganizzato e con un involucro e un rivestimento esteriormente rinnovati. Non è forse vero che il mondo «socialista» eredita tutti peccati e tutti i difetti «borghesi», non vuole forse semplicemente distribuire in maniera più omogenea il «borghesismo» e portarlo al suo limite ultimo di sviluppo e di perfezione? L'esperimento rivoluzionario socialista, cui è stata sottoposta la povera Russia, fa capire e insegna molte cose. Comincia a chiarirsi che il mondo «socialista» nega con rabbia e odio tutto ciò che di meglio esisteva nel mondo «borghese», tutte le cose più sacre e imperiture, tutti i valori del passato, dei padri e dei padri dei padri. Ma in compenso fa proprio e centuplica tutto ciò che di peggio esisteva nel mondo «borghese», tutti i peccati, le infermità e le meschinità del passato, tutte le tenebre dei padri e dei padri dei padri. Per il suo feroce spirito di vendetta questo mondo conserva sino in fondo la continuità col passato, per il senso di odio feroce esso resta incatenato al passato come uno schiavo. È rimasto fedele alle tradizioni più egoistiche del passato. Sono rimasti «cinque sentimenti insaziabili, più un sesto sentimento insaziabile: la vanagloria».

Il mondo «socialista» bolscevico che ha fatto la sua apparizione in Russia dà l'impressione di aver raccolto tutti i rifiuti del mondo «borghese», tutti i miasmi più tossici e degradanti del passato, tutte le scorie di un antico e tenebroso squallore. Dal popolo russo fuoriesce uno spirito impuro. E dove è mai l'uomo nuovo, dove sono i nuovi valori nella nostra rivoluzione «socialista», col suo spirito da caserma, che si regge nient'altro che sulla punta delle baionette? Il mondo «socialista» non manifesta neanche la più piccola traccia di creatività. Era il vecchio mondo a essere ricco di creatività, ed è rubandoli a questo vecchio mondo che il mondo «socialista» desume tutti i valori creativi ancora presenti. Il socialismo stesso è un prodotto della creatività del mondo «borghese», i suoi valori sono stati creati dai figli della «borghesia» – Saint-Simon, Owen, Marx, Lassalle – e non dai figli del «proletariato». Le idee socialiste, come tutte le idee, sono un frutto del mondo del «censo» e del valore, del valore dell'educazione, del talento, della cultura. Nel mondo «socialista» che sta nascendo da noi non c'è il censo necessario alla creazione, intendo il censo spirituale e non materiale. Tutto ciò che sta avvenendo in Russia dà l'impressione della distruzione del vecchio mondo. Ma questa distruzione viene realizzata esclusivamente dalle forze negative e pervertite di questo vecchio mondo, regredite allo stato del caos e della dissoluzione. Le anime di chi sta facendo questa rivoluzione «socialista» sono vecchie da far paura, i loro istinti sono invecchiati, i loro sentimenti e i loro pensieri sono privi di autentica energia, in tutto il loro sembiante si riconosce la vecchia natura ferina dell'uomo, che aveva regnato anche nel mondo «borghese» e che vi aveva compiuto le azioni più turpi di questo stesso mondo. Ma ora a questa natura ferina sono state definitivamente tolte le catene, essa si è emancipata dalla legge della civiltà e dalla legge dello Stato che fin qui l'avevano moderata. Molte violenze, molti oltraggi erano stati consumati contro l'uomo nel vecchio mondo «borghese». Ha forse negato e vinto questo antico male il nuovo mondo «socialista» che ha fatto ora la sua comparsa? No, anzi esso si macchia delle stesse violenze e degli stessi oltraggi contro l'uomo, solo moltiplicati per mille. Questo «nuovo» mondo non ha negato la violenza e le offese portate all'umanità, ma ha negato piuttosto, in linea di principio e nella sua stessa idea, ogni residuo di dignità dell'uomo, ogni forma di onore e nobiltà, riducendoli a puri pregiudizi. Questo nuovo mondo ha preso dal vecchio mondo tutta la sua attitudine alla violenza, solo che la manifesta ormai in una forma che non conosce limiti e remore. Il mondo «socialista» russo ha preso le baionette del mondo «borghese» e ha dato loro un potere illimitato sulla vita di questo sventurato popolo russo. Ha preso dal vecchio mondo le prigioni, ha fatto proprio il suo spirito di occhiuta sorveglianza e ha dato a queste vecchie forze elementari un potere illimitato. Il vecchio mondo «borghese» non amava molto la libertà e per la propria miseria spirituale non sapeva vivere nella libertà. Ma il nuovo mondo «socialista», in compenso, odia la libertà e cerca di estirparla sin dalle radici. A questo nuovo mondo è estranea l'idea stessa di libertà, come gli sono estranee l'idea dell'uomo e dei suoi diritti sacri.

Nel vecchio mondo «borghese» c'era molto egoismo, molta volgare cupidigia. Ha negato e vinto questo male antico il nuovo mondo «socialista»? No, in esso anzi la cupidigia e l'egoismo si sono rafforzati ancora di più e dominano l'esistenza in maniera ancor più spudorata. L'unica differenza sta nel fatto che nel vecchio mondo cupidigia ed egoismo, in uomini che non avevano ancora perso la capacità di distinguere il bene dal male, non erano diventati la perla della creazione, non venivano considerati alla stregua di cose sante e, anzi, erano più banalmente guardati come un peccato e una debolezza; nel nuovo mondo «socialista», invece, questi principi meschini vengono considerati sacri ed elevati, perché non c'è nulla che questo mondo ritenga più importante dell'autoaffermazione dell'uomo, del suo benessere, del suo piacere e della sua soddisfazione immediata. Il mondo «borghese» era un mondo pieno di peccato, un

mondo dominato dall'egoismo. Il mondo «socialista», invece, ha ritenuto di dover benedire questo stesso peccato e questo stesso egoismo, eliminando il senso del peccato e facendo dell'uomo un essere perfettamente autosufficiente, soddisfatto di sé e privo di qualsiasi senso della vergogna. Ai vecchi peccati del mondo «borghese» il mondo «socialista» ha aggiunto dal canto suo un'invidia che tutto divora e tutto travolge, ed è arrivato a farne la più alta virtù sociale. Se prima il proprietario terriero e il capitalista erano degli esseri privilegiati, ora ad essere privilegiati sono l'operaio e il contadino. L'uomo viene valutato in base al suo involucro esteriore, sociale, e non in forza delle sue qualità interiori, spirituali. E non si crea alcuna nuova vita nella quale l'uomo, la sua immagine e il suo volto potrebbero essere innalzati.

III

Negli ultimi tempi della sua esistenza il mondo «borghese» era ormai ben poco spirituale e molto materialista. È forse più spirituale il mondo «socialista», è meno materialista? Oh, no, esso è decisamente più materialista e soffoca definitivamente lo spirito; non è che si dimentichi dello spirito, ma semplicemente lo nega e lo distruggi fin nelle radici. Il materialismo del mondo «socialista», che detesta tutte le più alte realtà spirituali e tutti i valori spirituali, è un materialismo preso a prestito dal mondo «borghese», solo che è stato ulteriormente rafforzato e ha assunto un carattere onnicomprensivo. Il mondo «borghese» aveva cominciato a dubitare delle realtà spirituali e dei valori spirituali, aveva perso la fede nell'altro mondo ed era diventato irreligioso. Il mondo «socialista» edifica il proprio regno esattamente su questa mancanza di fede e su questa irreligiosità del mondo «borghese». E lo fa trasformando il proprio ateismo in una religione di cui si vanta. Il mondo «socialista» pone a fondamento del proprio essere lo spirito utilitaristico «borghese». Il vecchio mondo «borghese», comunque, almeno aveva ancora dei dubbi circa la grandezza e il carattere positivo della propria mancanza di fede, era come sdoppiato e nei suoi momenti di lucidità condannava il proprio ateismo. Il mondo «socialista», da questo punto di vista, è più integro, vive il proprio ateismo con piena soddisfazione e si vanta della propria mancanza di fede. Se il mondo «borghese» veniva accusato di trasformare la persona e l'anima dell'uomo in uno strumento per la soddisfazione di interessi materiali e per la costruzione dell'ambiente materiale della società, ancora più grave dovrebbe essere in questo senso l'accusa rivolta al mondo «socialista»: esso infatti semplicemente non vede la persona umana, non sa neanche cosa sia l'anima dell'uomo, non conosce nulla al di fuori dell'ambiente materiale della società. Questo mondo è interamente spostato alla superficie, è privo di qualsiasi profondità. Tutto quello che c'era nel vecchio mondo «borghese» di cattivo, malvagio e disumano, il mondo «socialista», nella sua autosufficienza piena di sé, lo prende a prestito in maniera meccanica e quasi servile, se ne appropria e lo sviluppa il più possibile. Il nuovo mondo «socialista» è esattamente il consolidamento per i secoli dei secoli e la ridistribuzione universale di questo spirito «borghese» soddisfatto di sé e che non riconosce il peccato. Esso non ha negato il peccato, ma la coscienza del peccato e della necessità del pentimento.

Ma nel vecchio mondo «borghese», nel mondo dei nostri padri e dei nostri nonni, non c'erano soltanto il male e la cattiveria, c'erano anche grandi cose sacre e grandi valori. Ed ecco, sono proprio queste cose sacre e questi valori che il mondo socialista nega e cerca di estirpare sin dalle radici. Nel vecchio mondo «borghese» c'erano santità e genialità, che si manifestarono con figure luminose; in quel mondo ci furono infatti personaggi come Puškin e san Serafino. Nel mondo «socialista» non ci saranno più né santi né geni; essi infatti vengono negati dai fondamenti stessi di questo nuovo mondo e verranno forzatamente assorbiti in una massa grigia

e impersonale, in un collettivo dove non v'è spazio alcuno per la qualità e verranno odiati come tutto ciò che in qualche modo si eleva sopra il resto del mondo. Il nuovo mondo dissolve ogni qualità nella quantità. Nel vecchio mondo c'erano molti pregiudizi, in realtà buoni e accettabili, che ora vengono radicalmente negati. In questi pregiudizi «borghesi» rientra anche il riconoscimento delle elementari differenze che separano il bene dal male e che sono necessarie per qualsiasi esistenza morale. Il mondo «socialista» dei bolscevichi si è posto al di là del bene e del male; non è caduto in una forma di immoralità ma in una sorta di idiotismo morale. Questo mondo si è posto al di là delle leggi che reggono ogni civiltà, non al di sopra della «legge», dove siamo già nel regno della grazia, ma al di sotto di essa, dove siamo ancora nel regno della ferinità. Il vecchio mondo «borghese» riconosceva il «pregiudizio» del diritto, anche se lo faceva in maniera non abbastanza coerente, e anche se poi finiva col tradirlo troppo spesso. Il nuovo mondo «socialista» elimina definitivamente e sin nelle radici qualsiasi diritto, nega l'idea stessa del diritto. Il vecchio mondo «borghese» ha creato la Grande Russia, il grande Stato russo, riconosceva il pregiudizio del patriottismo, del senso dell'onore nazionale e del dovere davanti alla patria. Il nuovo mondo «socialista» ha abolito lo Stato, ha smembrato la Russia, ha trasformato la nostra patria in un mucchio di spazzatura e ha profanato l'amor di patria, il senso dell'onore e della dignità della nazione in forme che non si erano ancora viste nel corso di tutta la storia dell'umanità. Il mondo «borghese» era comunque costretto a fare i conti non solo con il censo materiale (averlo troppo sopravvalutato è stato la sua debolezza e il suo peccato), ma anche con i valori spirituali, con il principio qualitativo della persona umana, con l'educazione, il talento e lo sviluppo culturale. Il mondo «socialista» ha negato tutte le manifestazioni e le differenze qualitative, tutte le prerogative spirituali, e lascia la persona umana in balia del principio quantitativo della massa, estingue ogni luce individuale nell'oscurità impersonale della massa. Ha negato il «pregiudizio» della persona, della sua responsabilità, della sua dignità e della sua libertà originaria. Era il «pregiudizio» cristiano, il «pregiudizio» che ci era stato rivelato da Dio stesso. Il mondo «socialista» ha negato il vecchio «pregiudizio» su Dio. Ed è qui tutto il suo segreto. Ha tradito fino in fondo e definitivamente l'eternità. Ha negato tutto ciò che di eterno esisteva anche nel vecchio mondo «borghese», tutti i valori imperituri e ha invece preso da esso tutto quello che aveva di caduco, tutto il suo egoismo e tutta la sua schiavitù spirituale. Il risanamento spirituale inizierà solo quando si capirà che il mondo non si divide in «borghese» e «socialista», che il «borghesismo» e il «socialismo» sono soltanto delle astrazioni alle quali corrisponde una realtà estremamente complessa e multiforme, tanto spirituale quanto materiale. Resta invece l'eterna divisione e contrapposizione tra il mondo del bene e quello del male, tra la bellezza e la nefandezza, tra la verità e la menzogna, tra Dio e il diavolo. Questa contrapposizione non è la contrapposizione di interessi umani, ma qualcosa di più alto e di più profondo. Le cose cominceranno ad andar meglio solo quando si capirà che l'idea del paradiso «socialista» in terra trasforma proprio la nostra vita su questa terra in un inferno. In questo paradiso immaginario «resterà tutta la natura demoniaca dell'uomo. Selvaggia di per se stessa, lasciata senza limiti e leggi, sarà preda di un furore inarrestabile». In questo momento quello cui si deve por mente non è né il paradiso terrestre né la vita beata, ma lo scrupoloso adempimento del proprio dovere e la realizzazione della giustizia di Dio.

Da «Narodopravstvo» (*La demoarchia*), n. 18-19, 25 dicembre 1917, pp. 6-9

Questo articolo è uscito anche su <http://lineatempo.ilsussidiario.net/>
accompagnato da un dossier curato dalla nostra redazione.